

SOGNO UN PAESE IN CUI...

Sogno un paese in cui, quando un amico viene a trovarmi possa esclamare: «Sei in un vero paradiso! Inavvertitamente ho calpestato un fiore che subito mi ha rimproverato, dicendomi: “Perché mi tratti male? Guardami, e ammira la mia bellezza! Qui tutti mi rispettano!”. Ho incontrato un ragazzino – ero di fretta – che mi ha rimproverato, dicendomi: “Perché non mi saluti? Guardami: qui sono importante!”. Sono entrato nella tua chiesa per una sosta, e ho visto semplicità e decoro. Dio mi ha parlato, nel silenzio. Un silenzio che poi mi ha accompagnato fino alla porta d’uscita. E fuori, c’era silenzio!».

Sogno un paese in cui le strade parlino antico e parlino nuovo senza squilibri, senza che feriscano il contesto ambientale (attenzione all’asfalto, un misto di frammenti di roccia calcarea intrisi di bitume, con del petrolio come ingrediente). Strade che non siano maltrattate dal nostro passo distratto e pesante. Strade che odorino di terra genuina.

Sogno un paese in cui le abitazioni non si sgomitino, ma si rispettino l’un l’altra, senza quella invadenza che toglie il diritto ad una meritata *privacy*, così che ogni cittadino viva in serenità quei pochi attimi della giornata, ritagliati tra uno stress e l’altro. È veramente mostruoso doversi arrabbiare tutto il giorno!

Sogno un paese in cui i pettegolezzi di strada o di mercato servano solo a distendere un po’ gli animi, e non a spezzare con maldicenze legami di amicizia e di fiducia.

Sogno un paese in cui la gente ami il proprio orticello senza costruirvi steccati: il bene comune comprende il mio, il tuo e l’orticello di ognuno, come un mosaico.

Sogno un paese in cui si guardi in avanti, sempre in avanti, per il bene dei figli, soprattutto per loro. E il bene dei figli è una casa comune, da tramandare senza ridurla a brandelli.

Sogno un paese in cui non si viva solo di tradizioni destinate a spegnersi nella noia e nella stanchezza, ma ci si impegni per rinnovare la casa comune nella scoperta di quei doni meravigliosi che Dio ha seminato nel Creato.

Sogno un paese in cui, dalle piccole cose, si tenda al Meglio, in un dialettico confronto su proposte da valutare alla luce della Profezia.

Sogno un paese in cui ciascuno dia il meglio di sé, non importa se l'altro è più intelligente o più qualificato: purché ciascuno capisca i propri limiti e rispetti i doni dell'altro.

Sogno un paese in cui si impari la legge del servizio, e la si insegni ai più piccoli, dando il buon esempio, a partire da chi ha più responsabilità.

Sogno un paese in cui si dia ai giovani spazi a loro dovuti, ma nel rispetto di tutti: se i ragazzi chiedono posti dove giocare, gli anziani chiedono di non essere disturbati con schiamazzi fuori posto.

Sogno un paese in cui la comunità cristiana faccia proprio il motto: *I care*: a me sta a cuore, e si metta in uno stato di autocritica, non per frenare la Novità, ma per liberarsi di vecchie scorie.

Sogno un paese in cui i collaboratori siano i primi a stimolare al Meglio, per amore di quel bene comune, l'amore vero verso il proprio paese.

Sogno un paese in cui, quando si vota, si scelgano le persone più oneste e qualificate in funzione del bene comune, e non i "corruttibili" in funzione di un bene personale.

Sogno un paese in cui l'amministrazione comunale abbia del territorio una visione umanistica, intendendo per umanesimo quel mondo di Valori che fanno grande un paese, su misura dell'Uomo, uomo o donna che sia, nei suoi più autentici ideali.

SOGNO UN PAESE IN CUI...

Non smettere di sognare, perché l'ideale è sempre al di là dei nostri sogni, e il nostro sognare talora si spegne.

E mai dire: "Il mio paese mi basta così!". Certo, ogni diritto richiede dei doveri. Non solo da parte degli amministratori, anche dei cittadini.

Si chiede quando si dà. E si dà nella misura in cui si crede nell'Ideale.

Un paese progredisce nobilmente, nella misura in cui l'Ideale si realizza nella nobiltà d'animo sia dei cittadini che degli amministratori. In un confronto dialettico sugli ideali e sulle scelte concrete per un meglio sempre in meglio, in vista di quel ben-essere che dà ben-essere a tutti. Stiamo bene quando tutti stanno bene. E il bene dell'altro come in un vaso comunicante eleva anche noi.

DON GIORGIO